

[TORNA alla HOME PAGE](#)

[VAI ai COMMENTI PRECEDENTI](#)



Ascensione del Signore C - 2007

At.1,1-11; Salmo 46; Eb.9,24-28; 10,19-23; Lc.24,46-53

Celebriamo oggi la festa dell'Ascensione, che segna il *compimento* della vita terrena di Gesù, l'*inizio* di un suo nuovo modo di essere presente nella storia e l'*inaugurazione* del tempo della Chiesa, in cui, ricevuta la forza dello Spirito Santo, i discepoli avranno il compito di continuare la sua missione, portando a tutti e in ogni regione della terra il suo Vangelo.

Stranamente, nel brano evangelico, che riporta l'episodio, notiamo che la reazione dei discepoli non è di *avvilimento* o di *depressione* per il commiato da Gesù. Al contrario, essi sperimentano una *gioia intensa*, che non li ricaccia nella nostalgia degli eventi del passato, ma li fa restare in attesa del grande dono dello Spirito. Il motivo di questa gioia è stato detto domenica scorsa da Gesù nell'ultima parte del brano evangelico: "Se mi amaste vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me".

La festa dell'Ascensione pone la *questione seria*, quella di una storia *chiusa* o di una storia *aperta*. Gesù è per la seconda soluzione: "Io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me". La storia terrena non è la realtà più grande; essa ha un termine, per tutti! Bisogna ammettere che noi non ci sforziamo abbastanza di elaborare questo dato antropologico, non siamo affatto riconciliati con il passar del tempo, delle cose e della vita. Una volta, l'uomo realizzava opere grandiose per lasciare qualche traccia di sé nella storia e per essere ricordato; oggi le realizza pensando di trovare nella

storia il senso delle cose che fa. Nell'uno e nell'altro caso, non si tiene conto dell'insegnamento di Qohelet: *"Tutto è vanità, nient'altro che vanità"*.

Per Gesù, il fine ultimo dell'uomo è *"andare al Padre"*, tendere alla comunione con Lui durante il pellegrinaggio terreno per viverla in pienezza oltre il tempo e oltre le cose. Il *"cielo"*, nella Bibbia, è *immagine* di Dio, il luogo simbolico della sua casa e della sua presenza, è metafora di una storia *aperta all'ulteriorità* del tempo e del mondo. L'Ascensione ripropone in maniera forte e inequivocabile il tema della *vocazione escatologica* dell'uomo e del *primato di Dio*, il quale è più grande di noi stessi, più grande e più importante del padre, della madre, dei figli, delle cose che possediamo o che desideriamo, del lavoro, della storia. Il Risorto, e quanti ne accolgono la Parola, pur vivendo nella storia e pur avendo a cuore le sorti della dell'umanità, non possono, dunque, che desiderare *anzitutto* di tornare alla casa del Padre. I trattati antichi di teologia chiamavano *"I novissimi"* i temi che riguardavano i *tempi ultimi*. Il termine - molto significativo - indica propriamente le cose *"più nuove"*, le realtà che saranno le novità delle novità, le... *ultime novità*.

Ma la gioia dei discepoli è legata anche al fatto che Gesù aveva detto loro: *"Vado e tornerò a voi"*. L'essere innalzato al cielo, infatti, non corrisponde ad un allontanamento, ma all'ingresso in una *situazione nuova*. Gesù Risorto può intervenire di nuovo nella storia ed esercitare ora la sua signoria come vuole, senza limiti di spazio e di tempo: i discepoli hanno assistito ad un *compimento*, ad una realizzazione delle promesse, non ad una fine o ad una partenza o ad una separazione definitiva. Essi prendono coscienza di non essere stati lasciati soli, che il Maestro non è più fisicamente presente in mezzo a loro, ma è presente con il suo Spirito; una presenza invisibile e misteriosa, ma più forte di quella precedente.

A questo punto, però, bisogna fare un passo avanti: se da una parte, il tempo di Gesù arriva al suo compimento, dall'altra *se ne apre un altro* - quello della Chiesa - che vedrà protagonisti lo Spirito e i suoi discepoli: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra"*. Proprio la storia, che senza questa tensione verso il Padre non avrebbe alcun senso, torna ad essere l'interesse primario di Gesù Risorto: i suoi amici non possono vivere di ricordi nostalgici e se, da una parte, non possono - come la maggior parte degli uomini che sentono prepotentemente i richiami delle gioie e dei dolori del momento presente - lasciarsi distrarre dalle cose celesti, dall'altra non devono nemmeno rifugiarsi in un intimismo religioso che li estranierebbe dal mondo e dai suoi problemi. Gli apostoli, dopo aver guardato al *cielo*, sono pertanto invitati a guardare la *terra*, ad andare e ad annunciare il Vangelo. Vivere intimamente uniti a Cristo Risorto equivarrà ad affrontare persecuzioni, violenze, prigionie per la salvezza dell'umanità.

Questo sarà il loro e il nostro compito. Compito non facile, ieri come oggi. Il Vangelo, infatti, è un grande tesoro affidato alle nostre povere mani,

messo in fragili vasi di... creta. Ci è di conforto che il Signore lo ha affidato a degli uomini semplici, a dei pescatori, a persone che lo hanno tradito nel momento più importante della loro amicizia, persone che non erano mai uscite dalla Palestina e che, dopo la sua resurrezione e ascensione, ancora *dubitavano*. Lo Spirito li ha, però, trasfigurati. Anche noi, allora, forti della certezza di aver ricevuto lo stesso Spirito, nonostante tutte le nostre miserie, possiamo accettare di vivere questa grande avventura di essere testimoni del Risorto in un mondo che non sembra molto interessato a sentir parlare di cose del cielo e di vita eterna.

Approfondimento esegetico del racconto dell'Ascensione riportato dalla prima lettura

- “Egli si mostrò vivo, dopo la sua passione”. Il racconto si apre con questa nota che esprime bene la consapevolezza della comunità delle origini di essere la comunità dei discepoli raccolta attorno a Colui che è il Vivente, il Cristo morto e risorto. Da questa consapevolezza si genera una storia nuova e prende slancio l'avventura della testimonianza, che fa nascere un po' alla volta le prime comunità cristiane.

- “*Gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il Regno di Israele?”*”. Ma Gesù rispose: “*Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta*””. Gesù parla ai suoi discepoli del Regno di Dio, ma essi continuano a pensarlo in termini politici e, quindi, in termini puramente mondani. Essi hanno bisogno allora di un ulteriore approfondimento del tema: la resurrezione non è una rivincita sulla morte e su coloro che gliel'hanno procurata, altrimenti riproporrebbe lo stesso schema umano di vincitore-vinto e perderebbe il suo valore di evento salvifico. Occorre, dunque, fare un cammino di conversione, di cui sottolinea la dimensione dell'attesa, quindi della pazienza e della fiducia; spinti dall'entusiasmo, i discepoli potrebbero cadere nella presunzione di poter attuare la missione da soli; è necessario, pertanto, che essi abbiano i piedi per terra e che abbandonino la propria logica e i propri programmi e accettino il pensiero e le decisioni di Dio, e soprattutto che siano convinti di non poter far fronte ad un compito così sproporzionato alle loro forze e non spinti, sostenuti e guidati dallo Spirito Santo.

- “*Ma avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni...*”. Il Risorto chiede, dunque, di stare in attesa del compiersi della promessa del Padre, e cioè del dono dello Spirito. Egli non chiede loro di partire subito per testimoniare nel mondo, ma di essere rivestiti della forza dello Spirito Santo, senza il quale, infatti, ogni sforzo per annunciare il Vangelo è destinato a restare inutile e infruttuoso. Soltanto con la forza dello Spirito il loro compito non sarà una delle tante forme di protagonismo, ma un vero servizio all'umanità e il loro messaggio avrà il potere di trasformare i cuori e la vita delle persone che incontreranno sulla loro strada.

- “*Detto questo fu elevato in alto sotto i loro occhi...*”. Dopo questi insegnamenti Luca racconta l'episodio dell'ascensione/assunzione. E' interessante che gli Atti degli Apostoli iniziano là dove finiscono il vangelo: con l'ascensione/assunzione di Gesù al cielo inizia il “tempo della Chiesa”. Non c'è nessuna concessione alla curiosità, alla descrizione dettagliata delle modalità con cui l'evento è avvenuto. Luca non intende presentare una *coreografia spettacolare* per stupire il lettore, ma solo ricordare che Gesù è entrato in una condizione nuova, “*altra*” rispetto a quella del mondo. Il cielo e la nube sono elementi simbolici, che stanno ad indicare la dimensione trascendente della Resurrezione; *l'essere elevato in alto* è un modo di affermare che Gesù è *il Signore*, e perciò il punto di riferimento assoluto per la vita dei suoi discepoli e per la missione che dovranno svolgere.

Breve attualizzazione

Non può sfuggire la grande attualità di questa festa. Dopo quello che abbiamo detto, si impongono una serie di domande. Che ne abbiamo fatto della *missione* lasciataci da Gesù? Le nostre comunità avvertono questa *sollecitudine apostolica* oppure sono assorbite da una strategia pastorale di contenimento? Cosa vuol dire per una parrocchia - e per ognuno di noi! - prendere sul serio la missione?

Il primo dato da valutare riguarda le energie e le risorse che siamo disposti - tutti, preti e laici! - ad impiegare all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo. Assieme a questo dato va valutato anche quello dei problemi che dobbiamo affrontare. Se siamo prigionieri di una logica statica, di facciata, di conservazione, preoccupata di mantenere abitudini e tradizioni che sono ormai fuori corso e che non cambiano più la vita di nessuno, è perché, tutto sommato, pure noi, più o meno esplicitamente, crediamo che Gesù sia un personaggio del passato e non il Risorto Vivente per sempre, che ancora oggi continua ad interpellare, a trasformare la vita di molti, ad essere presente nella storia attraverso lo Spirito e la testimonianza di quelli che Egli ha scelto per questo scopo. Se siamo avviliti, spenti, tristi, poco inclini a trasmettere il Vangelo è perché - forse - anche noi pensiamo che Egli se ne sia andato e ci abbia abbandonato al nostro destino o che addirittura sia stato tolto di mezzo per sempre dalla cattiveria umana.

E invece le cose non stanno così! Possiamo ancora contare su di Lui, possiamo incontrarlo nella sua Parola, nell'Eucaristia, in ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino, in ogni evento - felice o avverso - che ci capita. Soprattutto possiamo avvicinarci a Lui con una fiducia inimmaginabile mediante il suo Spirito.

L'annuncio, certo, non è necessariamente un *porta a porta* aggressivo e inopportuno come quello operato da molti movimenti religiosi entusiastici e fanatici del nostro tempo. Questo genere di attività non apparteneva nemmeno alla prassi delle comunità delle origini. E, tuttavia, non si può prescindere da un contatto *cercato, predisposto, voluto, inventato* con coloro che attendo una Parola diversa che libera e che salva. Dobbiamo chiederci in che modo siamo capaci di raggiungere queste persone, cosa siamo disposti a fare per raccontare ad altri la nostra esperienza. E' un bisogno dell'anima raccontarsi; se non lo facciamo, significa che dentro di noi non sta accadendo nulla, non c'è nulla di importante da poter dire.

Mi ha molto impressionato che da questo bisogno di uno di noi sia sorta - attraverso la... posta elettronica (con il computer si possono fare tante cose!) - una piccola Chiesa, un'aggregazione silenziosa di credenti che - in famiglia, tra amici, tra colleghi di lavoro - hanno riallacciato un rapporto significativo con Gesù raccontando l'uno all'altro, in modo semplice, ma immediato ed efficace, che esiste un'alternativa ad una vita banale e che si può sempre ricominciare. Qualcuno mi ha detto che, a sera, tornando a casa, lascia sui sedili del treno le fotocopie delle nostre omelie. Qualcun altro ha pensato di proporci alle autoscuole per degli incontri sull'etica della strada! Quante idee originali possono venir fuori nella fitta trama di relazioni quotidiana che ognuno di noi ha, quante chance di farsi conoscere avrebbe ancora il Vangelo, quante sorprese e soluzioni sarebbe ancora disposto ad offrire lo Spirito, se ognuno di noi, partendo dalla propria esperienza personale e dalle diverse situazioni ambientali in cui viene a trovarsi, attivasse la propria creatività e facesse la sua parte!

Briciole di sapienza evangelica...

L'Ascensione inaugura un *tempo nuovo* in cui i discepoli possono *essere se stessi* ed *agire in piena autonomia, senza dipendere dalla presenza fisica di Gesù. Gesù, tuttavia, separandosi da essi, non li abbandona del tutto, ma si rende presente in maniera diversa, più discreta, meno ingombrante. In questo modo, li fa crescere, crea loro un importante spazio di libertà e di creatività personale. Spetta ad essi ormai prendere in mano la loro vita, elaborare le cose insegnate dal Maestro e riproporle così come ciascuno le ha capite, sentite, vissute. Gesù che ascende al cielo e benedice i suoi discepoli è l'icona dell'educatore che, al momento giusto, sa mettersi da parte senza, tuttavia, mai rinunciare a quello che è, ma guardando, amando, benedecendo tutto dei suoi discepoli*

- ritardi e slanci, qualità e difetti - convinto che quanto è ha seminato, un giorno o l'altro, porterà i suoi frutti.